

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Mt 4, 1-11 Ia Domenica di Quaresima Anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché Egli ci aiuti a leggere la Bibbia nello stesso modo in cui Tu l'hai letta ai discepoli lungo la strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e risurrezione.

Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua parola ci orienti affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Te lo chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci ha rivelato il Padre e inviato il tuo Spirito. Amen.

Una chiave di lettura:

Leggiamo questo testo che descrive le tentazioni di Gesù, che sono le tentazioni di tutti gli esseri umani.

Una divisione del testo per aiutare la lettura:

Mt 4,1-2: La situazione dove e da dove nasce la tentazione: deserto, spirito, digiuno e fame

Mt 4,3-4: La tentazione del pane

Mt 4,5-7: La tentazione del prestigio

Mt 4,8-11: La tentazione del potere

I Domenica di Quaresima anno A Gen 2,7-9; 3,1-7 Rm 5,12-19 Matteo 4, 1-11

I cc. 2-3 della Genesi sono una grandiosa riflessione sapienziale sull'uomo di tutti i tempi e di tutte le terre, colto nelle sue tre relazioni fondamentali, con Dio (la fede e la teologia), con la materia (il lavoro e la scienza), con il suo simile (la società). Si tratta di due mappe antitetiche tracciate da un'antica tradizione biblica chiamata convenzionalmente dagli studiosi Jahvista e sviluppatasi agli esordi della monarchia in Israele (X sec. a.C.). Il primo quadro di questo dittico dipinge il progetto di Dio sull'umanità e sull'intera realtà, un piano tutto intessuto di armonia e di luce (Gn 2); il c. 3, invece, racchiude la seconda scena, il progetto alternativo che l'uomo vuole realizzare prescindendo dalla proposta di Dio e i cui risultati sono tragicamente sperimentabili nella esperienza quotidiana. Queste pagine, poste all'inizio della Quaresima, «segno sacramentale della nostra conversione» (prima orazione), sono perciò un invito ad un esame di coscienza collettivo per ritornare a collaborare al piano di Dio.

Tutto il lezionario biblico di oggi è diviso in due dimensioni antitetiche. Potremmo definire questo movimento col vocabolario paolino, presente nel difficile e celebre brano della lettera ai Romani che costituisce l'odierna seconda lettura: due Adami, due umanità si contrappongono nella storia. C'è l'uomo del c. 3 della Genesi, che vuole da sé afferrare il frutto dell'«albero della conoscenza del bene e del male»; questa espressione, carica di colore semitico, indica la totalità della esperienza morale (bene e male sono i due poli estremi che inglobano tutta la sfera morale e religiosa). L'Adamo, l'uomo peccatore, vuole decidere da sé quale sia il suo bene e il suo male al di fuori della definizione proposta da Dio: egli desidera costruirsi un progetto alternativo che spieghi, interpreti e pieghi la realtà idolatricamente, ponendosi come nuovo ed unico dio. «Adamo è, quindi, anche ciascuno di noi in quanto soccombe alla tentazione dell'autosufficienza e dell'autodivinizzazione. Adamo è sia nostro padre che nostro figlio. Adamo è la nostra particolare situazione esistenziale di peccatori. La solidarietà

adamica che riunisce tutti gli uomini di tutti i tempi è l'universalità della nostra condizione segnata dalla nostra aderenza alla terra». Paolo (II lettura) vede questa universalità di peccato come un'ondata travolgente che tutto avvolge e assorbe: «il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte e la morte ha raggiunto tutti gli uomini perché tutti hanno peccato» (Rm 5,12). E la vicenda reiterata di Israele, esemplificata idealmente dalla Bibbia nel deserto e nel «serpente» simbolo dei culti idolatrici cananei della fertilità.

È la proposta satanica del brano delle tentazioni (vangelo): a Gesù, solidale con l'uomo anche nel rischio della libertà («se è possibile, passi da me questo calice»), vengono proposti dei modelli «adamic» e peccaminosi di messianismo. La chiave di comprensione del racconto di Matteo va cercata proprio nelle citazioni bibliche in esso racchiuse e tutte tratte dal Deuteronomio. Nella prima tentazione si cita Dt 8,3, un passo che commenta Es 16, «la mormorazione» di Israele per la mancanza di cibo nel deserto: è la proposta di un messianismo terrenista, legato alla materialità delle cose (vedi Gv 6,26). Replicando alla seconda proposta diabolica, Gesù cita Dt 6,16 riferito al peccato di Massa (Es 17,17), luogo della pretesa di un segno miracoloso. La tentazione di un messianismo taumaturgico, magico, pubblicitario è respinta con fastidio da Gesù: «Questa generazione adultera e perversa cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato...» (Mt 16,4). Infine, l'allusione a Dt 6,13 richiama nella terza tentazione, l'idolatria del benessere e del potere che sull'Israele sedentario in Palestina eserciterà un fascino fortissimo. Gesù non si compromette in un messianismo politico reclamando la sua totale dedizione al piano del Padre. E così che nasce, in Cristo, l'altro Adamo, l'uomo perfetto e fedele. L'Adamo del c. 2 della Genesi, la cui fisionomia abbiamo corrotta nel peccato, torna ora a risplendere all'orizzonte della nostra storia. Come scrive Paolo, è un'ondata di bene e di giustizia ben più potente e trasformatrice di quella del male: «la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini» (Rm 5,15: II lettura). Gesù, riassumendo in sé tutte le caratteristiche dell'uomo, ripete l'esperienza di Adamo, messo di fronte all'alternativa di Satana. Gesù riassumendo in sé tutte le caratteristiche di Israele, ripercorre l'itinerario di Israele tentato nell'isolamento del deserto. Gesù, riassumendo in sé «tutte le nostre debolezze» (Eb 4, 15), ripete la nostra quotidiana esperienza di uomini messi di fronte alle proposte di orgoglio, di egoismo, di potere. E riappare, dopo la galleria oscura della prova, come segno dell'umanità nuova, «il nuovo Adamo, spirito datore di vita» (1 Cor 15,45). La Quaresima, «tempo favorevole per la nostra salvezza» (orazione sopra le offerte), dovrebbe vedere la storia della nostra trasformazione da Adamo peccatore in Adamo fedele, vera «immagine di Dio» (Gn 1,26).

I TESTI DELLE LETTURE

Prima lettura (Gen 2,7-9; 3,1-7) Dal libro della Genesi

7Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

8Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. 9Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

1Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete

mangiare di alcun albero del giardino”?»).

2Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».

4Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! 5Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

6Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Salmo responsoriale (Sal 50)

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Seconda lettura (Rm 5,12-19)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, 12come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. 13Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, 14la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

15Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. 16E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.

17Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha

regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

18Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.

19Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Vangelo (Mt 4,1-11)

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, 1 Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto **A**, per essere tentato dal diavolo. 2 Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. 3 Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane **B**». 4 Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane **C** vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». 5 Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio 6 e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani **D** perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». 7 Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova **E** il Signore Dio tuo"». 8 Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: 9 «Tutte queste cose io ti darò **F** se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». 10 Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! **G** Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». 11 Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano **H**

Il racconto della Tentazione, nel vangelo, viene subito dopo quello del Battesimo di Gesù, dove Gesù è stato proclamato Figlio di Dio, e gli è stata consegnata la missione da Figlio di Dio; quella missione che Gesù compirà con tutta la sua vita, vivendo come l'uomo per gli altri, come quella persona che, al centro del suo interesse e delle sue preoccupazioni, mette la vita, la salute, il bene e la libertà degli altri. Ma prima che questa missione incominci, Gesù deve attraversare la tentazione. Viene portato nel deserto per essere tentato dal diavolo, e lì il vangelo di Matteo ricorda tre grandi tentazioni che sono alla fine molto semplici: la prima è di assolutizzare il bisogno; la seconda è di assolutizzare le proprie pretese e la terza è di assolutizzare la tendenza alla affermazione di sé. Queste tentazioni sono ricorrenti: non è che una volta superate non tornano più, ma ci accompagnano perché fanno parte della condizione umana, della struttura della esistenza umana; quindi abbiamo bisogno di ritornare sempre daccapo dal Signore per imparare ad affrontare e a superare queste tentazioni.

(A): Tutti e tre i sinottici congiungono strettamente la tentazione al battesimo. Come risposta al battesimo Gesù inizia il ritorno al deserto, cioè un'esistenza in cui si vive il continuo confronto con satana e, contemporaneamente, l'incontro con l'aiuto di Dio. Collocata all'inizio del vangelo, l'esperienza del deserto appare non solo come il primo atto pubblico di Gesù, ma anche come il quadro all'interno del quale si svolgerà tutto il suo ministero. Inoltre, lo Spirito, donato al battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della storia e all'interno della lotta che in essa si svolge.

(B): La prima tentazione è quella del bisogno. L'uomo di bisogni ne ha tanti nella vita. La fame, e quindi il bisogno di pane, è il simbolo di tutti quei bisogni che abbiamo: abbiamo bisogno di pane, di acqua, di vestito, di casa, di amicizia, di affetto, di lavoro... La tentazione consiste in questo: nel considerare i bisogni come qualche cosa di assoluto, come se fossero tutta la vita; è come se vivere consistesse nel cercare solo di soddisfare i bisogni. Questo è pericoloso, perché se il bisogno di pane lo considero assoluto, chi mi dà il pane diventa il mio dio.

(C): Gesù risponde: nella vita dell'uomo ci sono i bisogni, certamente l'uomo deve cercare di soddisfarli. Ma c'è qualche cosa d'altro: il dono di Dio va al di là di tutti i bisogni, li rende relativi, certamente importanti ma non assoluti. Per cui il bisogno, ad esempio, di successo ci sarà, ma non lo possiamo considerare assoluto. Perché, se lo consideriamo assoluto, chi soddisferà per noi quel bisogno, diventerà il nostro dio, il dio della nostra vita e noi gli obbediremo in tutto. Il rischio è questo.

(D): La seconda tentazione è quella delle pretese. Gesù è Figlio di Dio. Il diavolo gli dice: Allora, se Dio ha voluto spartire con te un legame così intimo da essere tuo Padre, tu serviti di questo legame per cancellare dalla tua vita ogni sofferenza, e per cancellare soprattutto la morte. Che è come dire: Se tu Dio sei il mio Dio, mi devi liberare dalla morte, e mi devi liberare da tutto quello che ha la figura della morte: la sofferenza o la solitudine o l'umiliazione o qualunque altra cosa...

(E): La risposta di Gesù: Non avere pretese davanti a Dio, puoi chiedergli tutto, attendere tutto, ma non pretendere niente. Accogli quello che ti dà, e fidati che il dono di Dio sia sufficiente per dare pienezza alla tua vita, anche se tu non riesci a controllare il risultato, l'effetto o il successo.

(F): La terza tentazione è quella del potere. Dice il satana: Io ti faccio padrone del mondo, se tu fai quello che io ti dico. Se tu fai quello che il male ti suggerisce, puoi anche avere dei successi, anzi il male ti promette proprio quello: il satana promette la vittoria sul mondo se non hai scrupoli di coscienza, se non stai troppo attento a quello che è giusto o ingiusto; devi essere disposto a non guardare in faccia a nessuno, a pestare sulla testa di chiunque, se vuoi avere successo in questo mondo. È un discorso cinico quello del satana, ma è un discorso che a volte affascina; e a volte l'uomo è stato affascinato da questo discorso: per potere avere successo è disposto a qualunque cosa, a qualunque inganno, a qualunque ingiustizia.

(G): Nell'ultima tentazione Gesù cita ancora una volta la Scrittura, però questa volta, alla citazione premette questo: vattene, satana. Ormai è la persona di Gesù che dà compimento alle Scritture. La forza è la sua. È significativo che ci sia, proprio in questa ultima tentazione, racchiusa tutta la nostra vanità; c'è un discorso di possesso (io ti darò..) e c'è un discorso di piacere e di potere (i regni del mondo, la loro gloria..). Il diavolo ci porta con sé e ci dà di frequentare questi luoghi, ci dà di esercitare potere, piacere, possesso. Ci stupiamo di come non ci si possa adeguare ad essere gente vinta. In fondo, il demonio non va vicino alla povera gente, perché i poveri non sono condotti in alto, non saprebbero cosa farsene dei regni del mondo, i poveri non sanno apprezzare la ricchezza del mondo.

(H): Il verbo 'servire' significa qui 'servire a tavola', 'dar da mangiare'. Gesù riceve, qui, dagli angeli, cioè da Dio per mezzo dei suoi messaggeri, il cibo che si era rifiutato di procurarsi per conto proprio, come gli aveva suggerito satana. Egli insegnerà ai suoi discepoli a domandare e a ricevere il cibo ugualmente dal Padre (6,11: 'dacci oggi il nostro pane quotidiano').

I domenica di Quaresima il Commento di ENZO BIANCHI

Genesi 2,7-9; 3,1-7 e Lettera ai Romani 5,12-19

Nel tempo di Quaresima (annata A) le tre letture sono parallele, o meglio illustrano il tema della storia della salvezza, nelle sue tappe riassunte nelle parole e nei gesti di Gesù. In questa prima domenica le letture convergono sulla tentazione vissuta da ogni umano in Adamo ed Eva, personalità corporative e simboliche. La tentazione viene dal demonio, il serpente antico, ma si insinua nel cuore umano come seduzione quando si instaura un rapporto con ogni realtà. Appena l'essere umano si mette in relazione con una realtà, è tentato di divorarla, di possederla, di dominarla, senza riconoscere il limite naturale e cercando di non cogliersi come creatura ma creatore di se stesso. Da qui la caduta, il peccato, la scelta di una strada che è mortifera. Nel vangelo Gesù, nuovo e ultimo Adamo, subirà la stessa tentazione, ma trionferà vincendo Satana. Con questa certezza di fede l'Apostolo Paolo, nella Lettera ai Romani, traccia il parallelo tra il primo Adamo, l'umano nella sua qualità storica, e l'Adamo ultimo e definitivo, Gesù, che, sconfitto il peccato e la morte, dona gratuitamente a tutta l'umanità la giustificazione, cioè la salvezza, e quindi la pienezza della vita inaugurata dalla sua resurrezione. All'uomo disobbediente si contrappone l'uomo Gesù, "obbediente fino alla morte e alla morte di croce", ma esaltato e glorificato da Dio (cf. Fil 2,8-9) per la sua vita donata e spesa nell'amore (cf. Gv 13,1).

Vangelo Matteo 4, 1-11

Il tempo della Quaresima è un tempo di prova, di lotta, di resistenza alle tentazioni che ci assediano, è un cammino nel deserto orientato al dono di Dio, all'incontro con lui. Per questo nella prima domenica di questo tempo liturgico ci viene svelata la realtà della tentazione subita da ogni essere umano, subita da Gesù stesso, anche lui "figlio di Adamo" (Lc 3,38). Significativamente, la Lettera agli Ebrei ci svela che "Gesù stesso è stato messo alla prova (*pepeirasménos*) in ogni cosa come noi, senza cadere in peccato" (Eb 4,15). Dunque ha vinto le tentazioni, ma non è stato esente da esse, perché nella sua umanità vera e concreta c'era la fragilità, la debolezza della "carne" (*sárx*).

I vangeli non temono di presentarci un Gesù tentato dal demonio, dall'avversario, Satana, potenza che induce l'uomo al male, cioè a contraddire la volontà di Dio: ciò avviene per Gesù nel deserto, subito dopo il battesimo, poi molte altre volte durante la sua missione e infine sulla croce. Il vangelo secondo Marco attesta che, dopo che Gesù ha ricevuto l'immersione nel Giordano da parte di Giovanni il Battista, "subito lo Spirito lo spinse nel deserto, dove rimase quaranta giorni, tentato da Satana" (Mc 1,12-13): continuamente tentato! Sulla base di questa testimonianza Matteo e Luca (cf. Lc 4,1-13) cercano di darci una descrizione, una narrazione di ciò che avvenne, una messa in scena di eventi vissuti

da Gesù interiormente – potremmo dire nel profondo del suo cuore e quindi della sua coscienza –, di prove che coinvolgevano l'intera sua persona, corpo e spirito.

Per Matteo e Luca le tentazioni sono riassumibili in tre momenti, in tre assalti di Satana. Istruiti dalle scienze umane, oggi sappiamo leggere queste tre prove come resistenza alle tre *libidines* fondamentali che ci abitano: *libido amandi*, *libido dominandi* e *libido possidendi*. Sono le tentazioni cui è soggetta l'umanità intera, come esprime bene il libro della Genesi quando dice che l'essere umano “vide che l'albero” che non doveva essere mangiato “era buono da mangiare, appetitoso alla vista e bramato per ottenere potere” (Gen 3,6). Quando noi umani entriamo in relazione con le realtà di questo mondo, sentiamo forze, bisogni, brame che si scatenano in noi e che, se non vengono dominate, ci impediscono di riconoscere la presenza degli altri e di Dio, fonte di ogni dono. Anche Gesù, uomo come noi – e non dovremmo scandalizzarci per questo, né dubitare della sua identità di Figlio di Dio, Parola fatta carne (cf. Gv 1,14) – non è stato esente dalle tentazioni, non le ha rimosse, ma le ha attraversate misurandosi con esse, e così vincendo Satana con la sua volontà e con la forza della parola di Dio. Senza dimenticare che nel racconto di Matteo vi è anche l'allusione al popolo di Israele che, uscito dall'immersione nel mar Rosso, percorre il cammino nel deserto, ritmato da tre eventi, da tre tentazioni (cf. Es 16; 17; 32) nelle quali il popolo soccombe, cadendo in peccato.

Gesù, pieno di Spirito santo (cf. Mt 3,16), dallo stesso Spirito viene condotto nel deserto, ed ecco manifestarsi la tentazione, quando la fame si fa sentire dopo quaranta giorni di digiuno: “Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane”. Se egli è davvero Figlio di Dio, come l'ha definito la voce venuta dal cielo durante il battesimo (cf. Mt 3,17), allora – gli suggerisce il tentatore – può sfuggire alla condizione umana che ha assunto e soddisfare la fame non come ogni uomo, procurandosi il cibo con la fatica e il lavoro, ma semplicemente facendo ricorso al suo potere. Non è un caso che la tentazione prima, quindi primordiale, riguardi il mangiare, la dimensione dell'oralità. Su questo terreno l'uomo e la donna sono stati tentati e sono caduti (cf. Gen 3,1-7), perché qui è in gioco l'amore egoistico per noi stessi, la *philautía*. Trasformare magicamente le pietre in pane per sfuggire alla fame è un sogno di onnipotenza: l'uomo affamato è tentato di non riconoscere più gli altri, di non pensare alla condivisione, alla solidarietà, alla comunione. Esistere per se stessi: questa è la tentazione radicale che porta a ignorare gli altri e a non riconoscere più il dono di Dio.

Questa prima tentazione può anche essere letta a un livello politico. Gesù è tentato di mutare le pietre in pane per compiere un'azione prodigiosa agli occhi dell'umanità: se è lui il Salvatore, potrà estinguere la fame del mondo in modo radicale e immediato, potrà farsi riconoscere e acclamare come liberatore. Non a caso, altrove la folla sarà disposta a farlo se egli le procurerà del pane (cf. Gv 6,11-15.26). È bene ricordare, al riguardo, la rilettura di questa tentazione fatta da Fëdor Dostoevskij, nella “Leggenda del grande inquisitore: “Vedi queste pietre nel deserto nudo e infuocato? Mutale in pane e l'umanità ti seguirà come un gregge docile e riconoscente”. No, Gesù è il Figlio di Dio che, nel farsi uomo, si è spogliato delle sue prerogative divine, e resta sempre fedele a questa sua condizione. Perciò non compie il miracolo, ma risponde al demonio: “Sta scritto: ‘Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio’ (Dt 8,3)”. In tal modo egli afferma che la fame di pane è indiscutibile, ma la fame della parola di Dio è ancora più vitale, più essenziale del soddisfare la brama di cibo. Vi è qui la testimonianza della fede di Gesù nella parola di Dio, della sua obbedienza puntuale al Padre, della sua resistenza alla tentazione fino alla vittoria.

Segue la seconda tentazione: “Il diavolo lo pose sul punto più alto del tempio” di Gerusalemme, la città santa dove tutti i figli di Israele salgono e sono radunati. Gesù è all'inizio della sua missione: cosa può inaugurarla in modo più efficace che un segno, un miracolo, un'autoesaltazione pubblica, di fronte a

tutti? Se egli si butta dall'alto del tempio e, quale Figlio di Dio, è miracolosamente sorretto e sostenuto dagli angeli, allora la rivelazione della sua identità si imporrà a tutti ed egli sarà acclamato come Messia di Dio. Mostri chi è, faccia vedere che lui è Dio in mezzo al suo popolo, perché questa è la domanda degli increduli di ogni tempo: "Dio è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17,7). Questa tentazione che Gesù sente emergere in sé sarà risvegliata tante volte dai suoi ascoltatori: "Mostraci un segno dal cielo e crederemo!" (cf. Mt 12,38; 16,1; 24,3). Vi è qui la suggestione di essere Messia secondo le immagini e i pensieri umani, ma Gesù ha scelto di essere un Messia al contrario: debole, povero, umiliato, rigettato; un Messia servo, non un padrone potente!

Al tempio, il luogo della religione, avviene la tentazione somma: se Gesù è Figlio di Dio, allora non conoscerà la morte, non sarà toccato da essa. Per fargli balenare questo miraggio, il demonio ricorre alla citazione della Scrittura (cf. Sal 90,11-12), distorcendola e strumentalizzandola contro Dio. La promessa di protezione annunciata da Dio al credente nel salmo, dovrebbe realizzarsi come epifania di potenza del Messia, come esenzione per lui dalla sofferenza e dalla morte, come onnipotenza... Ma Gesù, che è venuto a dare la sua vita per amore di tutti noi umani (cf. Mt 20,28), che è venuto nella povertà e nell'umiltà del servo di Dio, non può accogliere questa suggestione, che sfingerebbe l'immagine di Dio, e allora, richiamando la parola di Dio, getta in faccia al demonio lo "sta scritto": "Non tenterai il Signore Dio tuo" (Dt 6,16). Non si mette alla prova di Dio, ma si accetta di essere messi alla prova. Finché è in mezzo a noi, Gesù vuole restare umanissimo, senza poteri divini, per questo rimarrà fedele al Padre fino alla fine, senza mai cedere alla tentazione di negare o mitigare la sua condizione umana, assunta per condividerla con noi, per esistere con noi, per conoscere la nostra debolezza e presentarla come sua al Padre.

Viene infine la terza e ultima tentazione: sconfitta la *libido dominandi*, entra in azione la *libido possidendi*. Questa volta Gesù è condotto dal diavolo su un alto monte, dal quale contempla la terra e tutto ciò che contiene, tutta la sua ricchezza, i regni nelle mani dei governanti di questo mondo, la gloria che essi ostentano. Gesù in verità è un Re, il Re dei giudei, è il Messia, il Re unto, il capo del suo popolo, dunque anche a lui spettano ricchezza e gloria. Li può possedere, ma a una condizione: deve adorare il demonio, il principe di questo mondo. Spetta a Gesù scegliere: o diventare un servo di Satana o restare un servo di Dio. Da una parte onore, potere, gloria, ricchezze; dall'altra povertà, servizio, umiltà. Nel vangelo secondo Luca il demonio completa questa tentazione con un'ulteriore parola: "A me sono state date tutte le ricchezze di questo mondo e io le do a chi voglio" (cf. Lc 4,6). Sì, chi tiene in mano le ricchezze di questo mondo è il demonio, e dunque chi accumula ricchezze, anche a fin di bene, e non le condivide, non le depotenzia dell'arroganza insita in esse, lo voglia o no, è un amministratore di Satana!

In questo rifiuto di Gesù è contenuta tutta l'assunzione della povertà come logica di abbassamento, di umiltà: "colui che era ricco si è fatto povero per noi" (cf. 2Cor 8,9), "colui che era nella condizione di Dio, si è spogliato fino a diventare schiavo" (cf. Fil 2,6-7). Sappiamo quello che Gesù ha potuto dire proprio dopo aver attraversato questa tentazione: "Non potete servire Dio e Mammona" (Mt 6,24). Ecco perché la parola di Dio invocata da Gesù come comando radicale e definitivo è: "Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui solo renderai servizio" (Dt 6,13). In questo modo Gesù ci lascia anche una traccia da seguire quando siamo tentati. Al sorgere della tentazione, non si deve entrare in dialogo con Satana, non si deve indugiare nell'ascolto della seduzione, magari confidando nella propria forza. No, occorre solo ricorrere alla parola di Dio, invocare il Signore, non cedere a nessun dialogo con il male, ma allontanare il tentatore con la forza di Dio. È così che Gesù scaccia il demonio ("Vattene, Satana!"), quale vincitore del male e delle tentazioni; e lo fa attraversandole, per essere in grado di "avere compassione, di patire

insieme a noi (*sympathêsai*) le nostre debolezze” (Eb 4,15). Proprio come si legge nella vita di Antonio, il padre dei monaci. Sfinito dalla lotta vittoriosa contro le tentazioni, egli vede il Signore in un raggio di luce e gli chiede: “Dov’eri? Perché non sei apparso fin dall’inizio per porre fine alle mie sofferenze?”. E si sente da lui rispondere: “Antonio, ero qui a lottare con te”.

SPUNTI PASTORALI

1. La decisione libera è alla radice della nostra storia. E la nostra grandezza e il nostro rischio. Graham Greene, famoso romanziere di fede cattolica, scriveva: «Anche il cristiano come ogni uomo risiede in un territorio limitrofo, tra il Bene e il Male, in una zona di brigantaggio». Riconquistare il senso della propria umanità e libertà, della propria grandezza e del pericolo che è in noi, delle due possibilità «adamiche» che ci sono offerte è uno dei segni della maturità umana e cristiana e la Quaresima è il momento ideale per questa provocazione della coscienza.

2. La tentazione è il meccanismo che descrive l'azione della libertà e il suo esprimersi e, come tale, è propria anche di Cristo, vero uomo libero. La «tentazione dei pani» si risolve nell'adesione alla Parola di Dio e alle sue proposte. La «tentazione del tempio» si risolve nel rifiuto della pseudo-religione che, anziché servire Dio, pretende di servirsi di Dio. La «tentazione del monte» si risolve nel rifiuto del potere oppressivo ed egoistico e nell'amore per l'unica signoria, quella di Dio. Tre tentazioni che, invece di produrre magia, infedeltà ed orgoglio, producono in Gesù fede, amore, abbandono al progetto salvifico divino. In questa biografia spirituale di Gesù si può e si deve misurare la nostra biografia.

3. La storia umana purtroppo conosce il peccato, come sottolineano le prime due letture. E importante lanciare un severo atto di accusa contro noi stessi e la nostra follia di cui Dio e il cosmo sono spettatori. Eppure un residuo ultimo di fiducia in noi stessi e nell'uomo deve sempre permanere. P. Evdokimov, noto teologo ortodosso affermava: «Nessun male riuscirà mai a cancellare il mistero iniziale dell'uomo, perché non vi è nulla che possa abradere l'indelebile marchio di Dio... I sacramenti rifanno la natura primaria dell'uomo: lo Spirito Santo ci viene restituito nella consacrazione battesimale e nel crisma dell'unzione. La penitenza è un trattamento terapeutico di purificazione, l'eucaristia apporta il fermento dell'immortalità. La potenza stessa della risurrezione si unisce alla natura umana» (Sacramento dell'amore, Sotto il Monte-Bergamo s.a., p. 70).

Orazione Finale

*Signore Gesù, ti ringraziamo per la tua parola
che ci ha fatto capire meglio la volontà del Padre.
Fa che il tuo Spirito illumini le nostre azioni
e ci comunichi la forza per eseguire quello,
che la Tua Parola ci ha mostrato.
Fa che noi, come Maria, tua Madre,
possiamo non solo ascoltare ma anche praticare la Parola,
Tu che vivi e regni con il Padre
nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.*